

Assocaseari: formaggi Dop e freschi spingono l'export e i ricavi

Agroalimentare

Il presidente Brazzali: «In Canada corrono le vendite dopo l'accordo Ceta»

Giorgio Dell'Orefice

La resilienza dei formaggi italiani. Certo è presto per cantare vittoria o rallegrarsi per lo "scampato pericolo", tuttavia, i dati di mercato nella prima metà dell'anno per un settore chiave del made in Italy agroalimentare, il lattiero caseario, lasciano davvero ben sperare.

Segnali positivi vengono soprattutto dal fronte delle esportazioni, proprio quello che agli imprenditori italiani sta causando le maggiori preoccupazioni a causa dei dazi Usa, su quello che resta il principale mercato disbocco per il food and wine italiano.

Sono i temi che saranno oggi al centro, oggi a Rezzato (Brescia) in un incontro per gli 80 anni di Assocaseari, l'Associazione Nazionale dei produttori, commercianti, stagiinatori, confezionatori ed esportatori di prodotti lattiero-caseari. "Certo un bilancio vero e proprio si potrà tracciare solo quando ci saranno i dati definitivi sull'intero anno - spiega il presidente di Assocaseari, Gianni Brazzale - ma non possiamo negare che l'export di prodotti lattiero caseari sia italiani che europei sta vivendo un momento importante".

Di fatto anche il quadro sui dazi statunitensi sui formaggi non è stato semplice da decifrare. "Si è partiti in aprile con una maggiorazione del 20%, poi ridotta al 10% sulle tariffe preesistenti che già era del 15% - aggiunge Brazzale -. Quindi quando ad agosto Trump ha riportato tutto al 15% siamo tornati alla 'casella di partenza'. Tranne per il Pecorino Romano, formaggio molto esportato negli Usa, che prima del Liberation Day aveva dazio 0 e ora è al 15%. Senza dimenticare che alle tariffe va aggiunto un altro 15% dovuto alla svalutazione del dollaro sull'euro. Un quadro certo non favorevole i cui effetti però sembrano stati ammortizzato".

I numeri parlano chiaro. "Le grandi Dop - aggiunge Brazzale - ovvero Grana Padano e Parmigiano Reggiano che sono i formaggi italiani più esportati, nel primo semestre 2025, hanno spedito negli Usa 9400 tonnellate contro le 9472 nel 2024. Un risultato di sostanziale stabilità anche se non va dimenticato che il 2024 era stato chiuso con un +10% rispetto all'anno precedente".

E un trend analogo è stato registrato anche dal Pecorino Romano, tra i prodotti più penalizzati. "Dagennaio a giugno - prosegue il presidente di Assocaseari - abbiamo esportato 6 mila tonnellate di Pecorino romano contro le 5980 del primo semestre '24 quindi. La sensazione è che la qualità dei nostri formaggi e del nostro burro che spediamo negli Usa abbia pagato".

Ma se la tenuta negli Stati Uniti è targata Dop alla base delle buone performance dell'export lattiero caseario italiano ci sono anche altri prodotti e altri mercati.

"Sotto il profilo dei mercati di sbocco - continua Brazzale - non sembrano esaurirsi i progressi delle vendite in Canada dopo l'accordo Ceta. Performance che davvero non pensavamo fossero alla portata e che ci sottolineano l'importanza degli accordi commerciali. Sotto il profilo poi dei prodotti oltre alle grandi Dop un forte traino lo stiamo ricevendo dal segmento dei formaggi freschi. Mozzarella, mascarpone e burrata stanno conquistando sempre nuove fette di consumatori. Abbiamo registrato una crescita del 12% tra il 2024 e il 2023 e stiamo continuando a crescere del 6% quest'anno sui mercati extra Ue e del 5% in Europa".

Le principali preoccupazioni per i produttori lattiero caseari al momento non sono tanto sul fronte export quanto su quello dei prezzi con aspettative di ribasso per le quotazioni del latte. "Il buon trend delle listini degli ultimi anni - conclude Brazzale - sostenuto dalle ottime performance dei formaggi Dop ha determinato un rimbalzo della produzione dilatata in Europa. La sfida è ora quella di gestire quest'offerta abbondante in una logica di filiera cercando così di evitare contraccolpi che possano penalizzare la redditività delle aziende agricole".

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

